



Le pubblicazioni

L'ineffabile. Le prove dell'esistenza di Dio (pp. 276, € 18) di Roberto Giovanni Timossi è edito da Il Pozzo di Giacobbe. Sui «paradossi» del Cristianesimo e delle religioni in generale, si segnalano: Graham Priest, *Beyond the*

Limits of Thought (Oxford University Press, 1995); James Anderson, *Paradoxes in Christian Theology* (Paternoster, 2007); JC Beall, *Contradictory Christ e Divine Contradiction* (Oxford University Press, 2021 e '23).

La domanda delle domande — già affrontata da Sant'Anselmo, San Tommaso, Kant, Hegel... — suscita nuova attenzione, come mostra un saggio di **Roberto Giovanni Timossi** che considera anche i risultati della cosmologia moderna

«Dio» è anzitutto e per tutti un'avventura del linguaggio. È una parola stregata. «A volte siamo stregati da una parola» (Wittgenstein). Questa parola antica e quotidiana sopravvive e fiorisce anche nel più radicale ed esplosivo nichilismo, nella tecnocrazia più fredda e veloce, e ancora «strega» la mente di chi decide guerre e terrorismi. Perché ancora Dio? Si chiede l'ateo. Perché — risponderebbe Sant'Anselmo — la parola stessa rompe l'ordine chiuso del linguaggio e vi fa emergere l'essere. È una specie di miracolo, il primo dei Suoi eventi prodigiosi: l'argomentazione di Anselmo è ben nota: 1. per «Dio» intendiamo l'essere massimo, ciò di cui nulla può pensarsi maggiore; 2. se diciamo che esiste solo nel pensiero e non ha esistenza reale entriamo in contraddizione perché allora «ciò di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore sarebbe ciò di cui può pensarsi una cosa maggiore». Dunque: 3. «Dio esiste sia nell'intelletto che nella realtà» (*existit ergo et in intellectu et in re*).

Con Anselmo d'Aosta incomincia ufficialmente la storia di ciò che Kant chiamò «ontoteologia»: la pretesa di dimostrare l'esistenza di Dio a priori, a partire dal suo solo nome-concetto. Kant era molto scettico, e rapidamente scoprì il trucco: Anselmo introduce l'esistenza nella definizione «sotto occulto nome». Lo scetticismo di Kant (su questa e altre prove) ha avuto ampia influenza togliendo al problema ogni rilevanza filosofica.

Oggi invece la «logica di Dio» sembra al centro di una nuova attenzione. Kurt

Sant'Anselmo, le più celebri sono le «cinque vie» di Tommaso. Sono tutte a posteriori, nel senso che partono da dati giudicati evidenti: le cose si muovono dunque deve esistere un motore immobile; niente è causa di sé dunque deve esistere una causa non causata; ci sono gradi di perfezione nelle cose, dunque dovrà esistere una perfezione massima; le cose del mondo sono contingenti, deve esserci un ente necessario da cui provengono; le cose sono ordinate a un fine, deve esserci un'intelligenza ordinatrice.

Anthony Kenny, sacerdote cattolico, protagonista del «tomismo analitico», notò che le cinque prove non funzionano per nulla, per diverse ragioni, e anzitutto perché si modellano su un'immagine della realtà di tipo aristotelico, che non

ha più corso. Timossi concede che la fisica del tomismo originario non è quella di oggi, ma resta fedele al funzionamento delle prove a posteriori, e dà ampio spazio agli argomenti «neocosmologici»: l'impresa di dimostrare Dio a partire dai risultati della cosmologia moderna. «L'indagine sul problema di Dio — scrive — è entrata oggi in una fase nuova; e questo proprio partendo dai risultati conseguiti dalle scienze della natura». Ciò che sappiamo del mondo-universo è che si è prodotto per una esplosione o meglio espansione del «vuoto», o meglio quasi-vuoto, «quantistico». Alcuni come Stephen Hawking ritengono che di conseguenza «non abbiamo bisogno di Dio». Ma, osserva Timossi, queste e altre spiegazioni spiegano «l'inizio» ma

L'immagine

Il tramonto (1830-1835) del pittore tedesco Caspar David Friedrich (Greifswald, 1774-Dresda, 1840)

I progetti e la bibliografia

Tra le iniziative sul tema dell'articolo, l'associazione Logic and Religion (logicandreligion.com) organizza convegni biennali e un seminario permanente. Si segnalano anche il libro di Enrico Berti, *Le prove dell'esistenza di Dio nella filosofia* (Morcelliana, 2022) e, di Emanuela Scribano, *L'esistenza di Dio* (Carocci, 2021)

non «l'origine» del mondo: come si è prodotto, e perché, il movimento espansivo?

L'ipotesi del Divino Artefice resta dunque in gioco, data «l'esigua probabilità statistica di un'origine spontanea del nostro universo». La conclusione di Timossi è che il «teismo cosmologico» interpretato come idea di un Dio creatore che «guida» l'animale-uomo nell'evoluzione (evoluzionismo teistico), sembra più plausibile dell'altra ipotesi: il «casuismo», secondo cui l'origine è puro caso. È una tesi che circola da qualche tempo, in diverse versioni, ed è stata variamente discussa, ma Timossi affronta il problema con cura, fornendo molti dettagli nuovi e interessanti.



Avrei però due perplessità. La prima riguarda la nozione di «credenza razionale». L'obiettivo del libro è dimostrare che un nuovo matrimonio tra fede e ragione è possibile. Per credere in Dio non sembra necessario provare la sua esistenza, ma per crederci razionalmente secondo Timossi le prove sono necessarie. E basandoci sulla scienza moderna — fonte primaria di giustificazione razionale — possiamo dire che «Dio esiste» è oggetto di una credenza ben motivata. La storia di cui Timossi non tiene conto è che Kenny, scoperta la fragilità delle prove di Tommaso, divenne non teista né ateo, ma agnostico, e tornò allo stato laicale, pur non cessando di darsi cristiano e credente (*What I Believe*, Bloomsbury, 2007). Egli suggerì un'immagine chiarificante: siamo nella vita come naufraghi, non è irrazionale grida-



Obiettivo

Con cura il volume fa vedere che il matrimonio fede-ragione è possibile. Ma sulla «logica di Dio» resta qualche perplessità

re aiuto e credere e sperare che qualcuno possa sentirci, ma se al naufrago chiedete se i soccorritori ci siano, e lo ascoltino, risponderebbe «non so». Secondo Timossi argomenti (non prove) di questo tipo sono «antropologici» o «esistenziali», e finiscono per negare ogni fondamento alle credenze religiose. Eppure la soluzione di Kenny credo sia ancora la più ragionevole, se non altro perché non toglie ragioni ai non credenti, pur giustificando la plausibilità della fede.

La seconda obiezione riguarda una domanda a cui Timossi non risponde: che cosa provano, esattamente, le prove? Causa Prima? Motore Immobile? Assoluto Transcendente? Entità Onnipotente? Omnisciente? ... La risposta più semplice è forse quella suggerita in apertura: le prove dette «a priori» (in realtà basate su evidenze semantiche), provano effettivamente qualcosa, ma ciò che provano è solo un'avventura del linguaggio. L'obiettivo di Gödel nel commentare la prova di Anselmo non era dimostrare la razionalità della fede, ma spiegare il gioco logico per cui siamo «stregati» da certe parole. La stessa idea di «provare» attraverso il linguaggio l'ineffabile, ciò che per definizione trascende il linguaggio, è uno dei molti paradossi delle religioni. Il logico Graham Priest (*Beyond the Limits of Thought*, Oxford University Press, 1995) ritiene che esista almeno una evidenza inequivocabile: «Dio» è il pensiero di un'impensabile, il nome di un'ineffabile. Allo stesso modo, la logica del divino per Hegel (un autore inespugnabilmente trascurato nel libro) ci dice che il concetto di Dio, come altri super-concetti della tradizione filosofica, include una contraddizione, e il suo essere *si-e-no* è una delle forze propulsive dello spirito. Che ciò abbia a che fare con il gridare «aiuto!» di Kenny, o con l'origine del cosmo, è ancora da stabilirsi.



«Dio esiste?» Riparte la ricerca delle prove

di FRANCA D'AGOSTINI

Tesi

Secondo la posizione del filosofo autore del libro, le dimostrazioni per via razionale dell'ineffabile funzionano

Gödel, in una breve nota del 1970, presentò una versione della prova ontologica prendendola molto sul serio. Interpretò il Dio di Anselmo come l'elemento massimale nell'insieme degli esistenti. La normatività logica non dice molto quanto alla realtà delle cose di cui si parla, ma il testo di Gödel ha suscitato una vasta letteratura, e ancora oggi, lo strano potere del linguaggio nel farci pensare (non necessariamente credere) a qualcosa denominato Dio è oggetto di riflessioni e discussioni. Ma posto che Dio non è morto (la contro-secolarizzazione è un fatto ripetutamente notato, e l'idea di Dio è ancora al centro di conflitti reali), quanto ancora contano le «prove» della sua esistenza?



Un merito del recente libro di Roberto Giovanni Timossi, *L'ineffabile. Le prove dell'esistenza di Dio*, è che tiene fermo un principio spesso dimenticato: c'è una familiarità profonda tra Dio e linguaggio (ricordiamo l'importanza della Parola per la tradizione ebraico-cristiana) ma Dio stesso, per sua essenza e natura, è l'ineffabile, anzi è il supremo ineffabile, ciò che trascende ogni espressione e descrizione. Di qui nasce il primo paradosso della conoscenza religiosa, a cui la tradizione risponde dicendo che possiamo parlare di Dio, ma solo per via analogica (San Tommaso). E conosciamo la sua Parola, ma per via ricostruttiva, e grazie al grande e incerto lavoro dell'esegesi. Il linguaggio ci parla di Dio, ma ce ne parla come di un ineffabile-inesprimibile.

Le prove, spiega Timossi, si sforzano di farci ammettere «per via razionale, l'esistenza dell'ineffabile». Ci riescono? Timossi ritiene di sì (almeno alcune di esse): Dio può darsi «esistente». Il libro ricostruisce le prove e le discussioni relative, arrivando ad anni recenti. Dopo